

LA SICILIA

"Picciotti, non c'è una lira"

CATANIA - La crisi economica che ha investito il nostro Paese non ha risparmiato nessuno. Neanche alcuni potenti clan mafiosi che - incredibile, ma vero - sono stati costretti dalla recessione ad abbassare persino gli «stipendi» dei propri affiliati. E' emerso anche questo nel corso delle indagini condotte dalla Procura di Catania e dai carabinieri della compagnia di Acireale sul clan dei «santapaoliani» guidati da Iano Ercolano e Nuccio Sciuto. Un clan che controllava le attività illecite della zona acese (di buon accordo con gli alleati dei «Mussi di ficurinia») e che è stato duramente colpito dalle sedici ordinanze di custodia cautelare in carcere eseguite lo scorso fine settimana dai militari dell'Arma. Le notizie delle condizioni di difficoltà economiche della cosca arrivano direttamente da un'ex affiliato. Si tratta di Gaetano Vinciguerra («Tano caputo»), il nuovo collaboratore di giustizia che a suo tempo era stato incaricato dai vertici del clan di eseguire l'attentato all'ex parlamentare della Rete, Claudio Fava. Lo scorso mese di gennaio, nel corso di un interrogatorio cui Vinciguerra fu sottoposto al Tribunale di Catania in merito all'incendio che devastò lo steakhouse «La sella», il sicario ha rivelato alcuni particolari di notevole interesse. Dal nome del mandante («Sciuto») a quello degli esecutori: "Vinciguerra Mario e Furgone Giuseppe". Pm: «Fanno parte di qualche gruppo Gurgone e Vinciguerra Mario»? Vinciguerra: «Si, dello stesso gruppo». Pm: «Del vostro gruppo»? Vinciguerra: "Si". Pm: «Prendono uno stipendio»? Vinciguerra: «Si». Pm: «Quant'è lo stipendio del vostro gruppo»? Vinciguerra: «Oggi 500 mila lire». Pm: «Prima quant'era»? Vinciguerra: «In partenza un milione». Pm: «Poi è stato ridotto»? Vinciguerra: «Poi è stato ridotto a 800... »' Pm: «E ora è arrivato a 500»? Vinciguerra: «A 500». Pm: «Quindi varia sempre. Perché, cambia»? Vinciguerra: «Perché, si sono persi molti stipendi». Un modo come un altro per dire che adesso, rispetto ad un tempo, i commercianti sono molto meno propensi a mettere mani al portafogli ed esaudire le richieste del «racket del pizzo». Un modo come un altro per dire che adesso, in seno ai clan, occorre fare salti mortali per assicurare un sostegno economico non soltanto agli affiliati, ma anche alle famiglie di coloro i quali sono stati colpiti dagli strali della Giustizia. Certo, le «fonti di approvvigionamento» non si sono esaurite (senza contare che anche le rapine consentono di mettere fieno in cascina, con piccoli «premi di produzione» - naturalmente in denaro - per gli autori dei colpi), ma la strada intrapresa sembra essere quella giusta. Una strada da percorrere con l'aiuto delle istituzioni, naturalmente.